

Noi possiamo pregare per loro e loro possono pregare per noi ed è bello ricordare anche questa seconda parte della comunione dei Santi, cioè tutte le anime che ancora non sono nella festa piena del Paradiso, ma che sono già nell'anticamera, sono già nell'attesa, e quindi sono già con il cuore orientato a Dio. Sentire la comunione con loro, pregare per loro e sapere che anche loro possono intercedere per noi, anche questo è un motivo che rompe la paura della solitudine" (S.E. Mons. Angelo Comastri).

"Si ha paura della morte, quando non si hanno più risposte davanti al mistero della morte. Se si pensa che la vita sia un salto nel buio, allora la morte fa paura. Se non si ha nessuna luce sul mistero dell'aldilà, allora l'aldilà fa paura. Ma quando si sa che la morte è soltanto una soglia, che non è la fine ma l'inizio, come la porta è l'ingresso di una casa, quando, illuminati dalla fede, si ha questa certezza, la morte si può chiamare tranquillamente 'sorella morte', come diceva San Francesco. La nostra società purtroppo si è completamente ripiegata sull'oggi, sull'aldiquà, ma l'aldiquà non può essere il tutto della vita. Aveva ragione Madre Teresa di Calcutta, quando diceva: "il più bello deve ancora venire, il più bello deve ancora compiersi". Il cristiano che conosce tutto questo guarda alla morte con estrema serenità. Noi sappiamo che la vita di un uomo è sublime, porta in sé un germe di eternità e noi abbiamo il tempo in questa vita di decidere a quale eternità vogliamo indirizzarci: l'eternità dell'abbraccio con Dio o l'eternità del rifiuto di Dio. L'eternità dell'abbraccio con Dio è il Paradiso, l'eternità del rifiuto di Dio è l'Inferno, perché senza Dio l'uomo è svuotato completamente e quindi è infelice" (S.E. Mons. Angelo Comastri).

Preghiera per i defunti

"La celebrazione eucaristica, nella quale annunciamo la morte del Signore, proclamiamo la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta, è pegno della gloria futura in cui anche i nostri corpi saranno glorificati. Celebrando il Memoriale della nostra salvezza si rafforza in noi la speranza della risurrezione della carne e della possibilità di incontrare di nuovo, faccia a faccia, coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede. In questo orizzonte, insieme ai Padri sinodali, vorrei ricordare a tutti i fedeli l'importanza della preghiera di suffragio per i defunti, in particolare della celebrazione di sante Messe per loro, affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. Riscoprendo la dimensione escatologica insita nell'Eucaristia, celebrata ed adorata, siamo così sostenuti nel nostro cammino e confortati della speranza della gloria (cfr Rm 5,2; Tt 2,13)". (Benedetto XVI, Esortazione Apostolica Post-sinodale "Sacramentum Caritatis", n. 32)

Anno scout 2006 –07

Programma riunioni : **MAGGIO 2007**

Mart.: 1		NESSUNA RIUNIONE
Sab. : 5 e Dom. : 6	REGIONE	Challenge
Mart.: 8	C. di G.	Secondo incontro Consiglio di Gruppo con la partecipazione dei genitori rappresentanti le varie Unità e preparazione festa genitori
Sab. : 12 e Dom. : 13	REGIONE	SAN GIORGIO (se non è fatto in aprile)
Mart.: 15	D. di G. allargato	Incontro metodologico/sociale : (argomento da stabilire)
Sab. : 19 e Dom. : 20	REGIONE	SAN GIORGIO (se non è fatto in aprile)
Mart.: 22	D. di G. allargato	Incontro spirituale : (argomento da stabilire)
Sab.: 26	D. di G. allargato	Veglia diocesana di Pentecoste
Mart.: 29		NESSUNA RIUNIONE

PENSIERO SPIRITUALE

Dove l'amore ha occhi per vedere.

La fede non è in contrasto con la ragione, né tuttavia è l'esito di elaborazioni razionali. L'atto di fede avviene nel profondo della persona: là dove dimora la coscienza, là dove amore e conoscenza si incontrano e si compenetrano fino a coincidere, là dove tutte le forze morali e spirituali si raccolgono nell'unità dell'essere personale, lì ciò che è assolutamente buono, è anche assolutamente vero.

Qui l'intelligenza non è isolata, ma sta in sinergia con tutto ciò che siamo. Per questo la certezza della fede, nonostante tutti i dubbi che può includere, è una certezza, sì, di altro genere, ma più piena e di ordine superiore alle normali certezze di ordine razionale. (N.C.O.)

Ven. Confraternitas Sanctae Mariae Suffragii in Fano

La VOCE dei CONFRATELLI

Anno III°, numero 5 – MAGGIO 2007

CARISSIMI CONFRATELLI

In ossequio allo spirito della Confraternita ci è piacevole conoscere il gradimento del "messaggio", inviato alla S.V. ogni mese anche per meglio orientare ed ottimizzare il nostro operato.

Si rappresenta altresì che siamo particolarmente lieti se la S.V. volesse parteciparvi con qualche riflessione, anche personale, sulle tematiche affrontate dalla confraternita, le quali saranno sicuramente prese in considerazione e saranno oggetto di comunicazione per tutti noi, quali fonte per i nostri successivi "messaggi" periodici.

Informo altresì, che il bollettino è presente anche sul nostro sito ufficiale www.confraternitafanosuffragio.it.

Il Priore

PIETRO PROCLAMA CHE GESU' E' FIGLIO DI DIO (Matteo 16, 13-20).

Leggiamo oggi l'episodio più famoso della vita di Pietro, che definirà il suo ruolo nella Chiesa. Siamo nella regione di Cesarea di Filippo, chiamata così in onore dell'imperatore romano. Gesù chiede ai suoi discepoli qual'è l'opinione degli altri su di lui: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Con il nome di "Figlio dell'uomo" Gesù indica se stesso.

La risposta vale poco: c'è chi dice che è Giovanni Battista, chi il profeta Elia o il profeta Geremia o uno degli altri profeti. Fare inchieste va di moda, ma non sempre è utile: in questo caso, indica solo che la gente non ha capito ancora nulla di Gesù.

Allora il Signore chiede l'opinione degli apostoli: "Voi chi dite che io sia?". I dodici, come gruppo, non sanno rispondere. Se hanno un'idea, è ancora generica, confusa.

Nel silenzio degli altri, Pietro interviene, con poche parole precise, chiare, definitive: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Non ci sono dubbi sul significato di questa frase: per Pietro, Gesù è il Salvatore promesso dall'inizio dei tempi, ed è il Figlio di Dio, quindi Dio stesso.

Pietro ha detto la cosa giusta, e allora Gesù gli rivolge una solenne dichiarazione: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli". Questo vuol dire che la fede nella divinità di Cristo non è una conquista umana, ma un dono di Dio. San Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, scrive: "Nessuno può dire 'Gesù è Signore' se non sotto l'azione dello Spirito Santo".

Poi Gesù continua: "E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

In queste parole, in queste espressioni stiamo ascoltando qualcosa di fondamentale. Ora capiamo il perché del nome dato da Gesù a Simone, quando l'ha incontrato: "Ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)". Simone doveva essere la pietra, la roccia su cui saranno basate le fondamenta della Chiesa, la "mia Chiesa", che, con il potere di perdonare i peccati, continuerà nel mondo l'opera di Cristo, unico salvatore.

Sappiamo come si costruisce una casa: si fanno le fondamenta e poi, sopra, si mettono i mattoni per le pareti. Ma prima di tutto, si deve scegliere un terreno solido, che non si muova e non sia umido. Gesù stesso l'ha spiegato in una parabola: una casa costruita sulla sabbia cade, mentre una costruita sulla roccia rimane ferma anche se tira vento o piove a dirotto. La Chiesa di Cristo è costruita sulla roccia, solida e indistruttibile, che è Pietro; su questa pietra si collocano le fondamenta, che sono gli apostoli, e poi le pareti, che siamo noi, i cristiani.

La Chiesa, costruita su Pietro, la roccia, continua anche dopo la morte dell'apostolo. Per questo, fin dall'inizio, i cristiani hanno capito che il successore di Pietro nella sede di Roma ha ricevuto, come lui e dopo di lui, la missione di sostenere la Chiesa, con la sua fede. Fondando la Chiesa, Gesù l'ha fornita di un principio di unità, in modo che essa non si dividesse in tante piccole sette: la Chiesa deve essere una, come uno è Cristo. Ed è infatti una, unita attorno al Papa, successore di Pietro, ed ai vescovi, successori degli apostoli, in comunione con il vescovo di Roma.

Fin qui, è stato un momento di gloria per Pietro: la sua fede nella divinità di Gesù gli ha meritato le lodi del Signore e una missione speciale, tra gli altri apostoli.

Ma, contrariamente a quello che potremmo pensare, l'episodio non è finito. C'è una seconda parte, non meno ricca di insegnamenti della prima. La vedremo con calma la prossima volta.

IMPARIAMO A PREGARE

Gli apostoli Pietro e Giovanni salivano al tempio per pregare alle tre del pomeriggio. Un'altra volta, Pietro pregava a mezzogiorno. Seguendo una tradizione ebraica, i cristiani santificano con la preghiera il tempo della giornata, e dedicano i vari momenti a Dio per mezzo dell'orazione.

Tra le forme della preghiera liturgica, la Chiesa celebra la liturgia delle ore. I sacerdoti, i religiosi e le religiose, hanno l'impegno quotidiano di recitare una scelta di salmi, inni e letture bibliche, distribuiti in diverse ore del giorno: al mattino, a mezzogiorno o nel pomeriggio, la sera, la notte. Nessun momento rimane senza preghiera.

Quello che fanno le persone consacrate, lo possono fare anche molti laici. In molte parrocchie, in occasioni speciali o prima della celebrazione della Messa, si recitano Lodi o Vespri, che sono la preghiera rispettivamente del mattino e della sera.

Ognuno di noi può, anche senza libri speciali, santificare il tempo con la preghiera, vivendo ogni momento come lode e ringraziamento a Dio per il dono della vita e dell'universo, e anche ripensando ai grandi eventi di salvezza, compiuti nelle varie ore del giorno: l'alba della creazione, la sera dell'ultima cena, la notte dell'agonia, il mezzogiorno della crocifissione, il pomeriggio della morte, il mattino della risurrezione.

Il Re Davide scriveva: "Sei volte al giorno loderò il nome del Signore". Con tutta la Chiesa, anche noi vogliamo fare lo stesso: come preghiera liturgica, sarà nei momenti e nei modi che ci uniscono all'intero Popolo di Dio; come preghiera personale, potrà essere in ogni istante della nostra esistenza, dove ogni secondo di tempo, ogni battito del cuore può esprimere a Dio Padre amore e riconoscenza.

La preghiera liturgica santifica le ore del giorno e santifica anche l'anno, nel suo ritmo di giorni, settimane, mesi e stagioni. Le più grandi feste cristiane sono preparate e seguite da tempi speciali: l'Avvento prepara il Natale, il cui ricordo si estende per due settimane; la Quaresima prepara la Pasqua, il cui tempo arriva poi fino a Pentecoste.

Ma il ritmo fondamentale del tempo per noi cristiani, è quello della settimana, indicati da Dio fin dalla creazione: Dio operò per sei giorni e il settimo riposò. Quel giorno è dedicato a lui.

Per gli ebrei, il giorno santo della settimana è il sabato. Per noi è la domenica. Perché questo cambio? Il giorno dopo il sabato, il primo della settimana, è il giorno in cui Gesù risuscitò da morte ed apparve ai suoi discepoli. Una settimana dopo, lo fece ancora, quasi a indicare che quello era il giorno dell'incontro con lui. E così fu da allora, per i secoli che sono seguiti.

Anche oggi, quando santifichiamo in maniera speciale la domenica, dobbiamo pensare che, andando indietro negli anni e nei secoli, una settimana dopo l'altra, arriveremo a quell'alba del primo giorno, quando Gesù vinse la morte e completò l'opera della redenzione di noi tutti. La nostra preghiera, in quel giorno, deve essere una preghiera di lode, di ringraziamento e di serena fiducia in Dio, che ci ha salvati, ha vinto il mondo e distrutto la morte.

Ogni giorno ha la sua speciale santità, ogni giorno e ogni tempo ha un suo speciale tono di preghiera. Ispiriamoci, per il nostro dialogo con Dio, al momento liturgico che stiamo vivendo nella Chiesa: la nostra preghiera diventerà più ricca e intensa, perché si alimenterà sempre di più nella meditazione dei misteri della misericordia del Padre, vissuti da Gesù nella sua vita, offerta per tutti noi.

INSEGNAMENTI DELLA CHIESA SUL PURGATORIO

"Nel 1948 mi recai a S. Giovanni Rotondo col pretore del paese. Vedendomi molto vicino a Padre Pio, mi pregò di chiedergli di sua sorella defunta; già l'anno precedente il Padre gli aveva detto che era in Purgatorio, dove sarebbe dovuta rimanere ancora un po'.

Chiesi al Padre e mi rispose: 'È già in cielo!'"

"Un noto professionista del luogo, nel 1966, colpito da infarto, era venuto a mancare. Mi era molto caro. Dopo alcune settimane era a S. Giovanni Rotondo, dal Padre. In confessione gli chiesi: 'Padre, un amico è morto di infarto: si è salvato? Dove sta?'

Rispose: 'Si è salvato, ma ha da fare un lungo Purgatorio. Pregiamo, preghiamo molto' (Pierino Galeone, Padre Pio mio padre).

"Insieme ai Santi del Paradiso ricordiamo coloro che sono orientati verso il Paradiso, che sono nel Purgatorio. Il Purgatorio non è un Inferno in seconda edizione, il Purgatorio è già una casa di gioia perché non è altro che l'anticamera del Paradiso. Io mi ricordo che una volta il mio vecchio parroco diceva che il Purgatorio è come un grande corso di esercizi spirituali prima di essere ammessi alla festa dei Santi. Le persone che sono in attesa del Paradiso, tutti i defunti che ricordiamo il 2 novembre, sono persone che vivono in comunione con noi.